

Laicità e Bioetica

Documento N. 9

Nel programma di ogni politico per le prossime elezioni non potrà mancare un accenno ai temi della bioetica e dei rapporti tra confessioni religiose ed etica pubblica. La nostra epoca richiede che si ridefiniscano punti di riferimento nuovi rispetto alle etiche liberali e religiose tramandate. Su vari punti i nostri documenti si sono già espressi quest'anno e negli anni passati (www.chiesavaldese.org). Qui di seguito si troveranno esposte in modo succinto le nostre idee a proposito dei rapporti tra Stato e religioni in relazione alla bioetica.

Al prossimo governo chiediamo di valutare se i criteri di composizione del Comitato Nazionale di Bioetica siano adeguati e se non occorra aprire il Comitato a un maggiore ventaglio di opinioni.

1.

Insistiamo sulla responsabilità personale prima di tutto. Lo Stato non può farsi educatore o tutore del cittadino in base a scelte etiche controverse e di parte, ma deve invece garantire al cittadino la libertà da costrizioni di ogni tipo in vista della formazione di un proprio libero convincimento.

Parallelamente deve esserci una libertà di informazione e di esortazione rivolta al pubblico da parte di chiese, comunità religiose o organi di opinione. Solo questa libertà può favorire il formarsi spontaneo e autonomo di volontà personali circa i mezzi e modi per affrontare le questioni bioetiche in senso lato; la libertà di informazione deve conseguentemente evitare di trasformarsi in propaganda o usare mezzi scorretti di persuasione o intimidazione. Non sono la stessa cosa la libertà di professare e diffondere il proprio culto, e la richiesta pressante e quasi ossessiva rivolta allo Stato e ai politici di limitare le scelte personali o tradurre in testi legislativi criteri particolari a un determinato culto. Noi pensiamo che sussista uno iato tra le leggi valide per ogni cittadino/a e i catechismi delle chiese o le scelte che le persone pensano di dover fare in omaggio alle dottrine ivi insegnate.

2.

Le principali controversie si appuntano sulla difesa dell'embrione. Qui alcuni individuano un elemento chiave del dibattito etico. Assistiamo così a vari tentativi di forzare nella difesa assoluta dell'embrione ogni legge o disposizione statale.

La difesa unilaterale dell'embrione mette troppo decisamente in secondo piano le capacità razionali ed etiche di soggetti adulti, che devono poter essere liberi nelle loro scelte etiche. Lo Stato, tra i suoi compiti, ha quello di garantire tale libertà. Respingiamo perciò l'idea secondo cui lo Stato dovrebbe sollevare i/le cittadini/e dalle loro responsabilità etiche, scegliendo al loro posto ed esercitando su di loro una tutela di ordine etico, mediante divieti o favorendo indirizzi, che si tramuterebbero ben pre-sto in privazioni o diminuzioni esplicite di libertà.

3.

Riteniamo che il dibattito pubblico sulle questioni etiche controverse sorte dai progressi delle scienze e dalle loro applicazioni debba continuare con l'apporto di punti di vista maturati in seguito a convinzioni profonde di ordine culturale o religioso, ma in una atmosfera libera da ipoteche ideologiche o religiose.

4.

Infine, come rappresentanti di un'etica esplicitamente tributaria del cristianesimo ed erede dei suoi dibattiti interni, ci dichiariamo favorevoli a un'etica moderatamente ottimista, che assuma con coraggio i problemi di questo mondo, e che trovi quindi di fronte alle contraddizioni la forza di opporsi alla negatività disfattista e cinica in nome di una promessa positiva rivolta agli esseri umani per motivarli a credere nella possibilità di pace e giustizia come scopo dell'umanità tutta.

Torino, 10 dicembre 2005